

Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra

di Andrea Tomedi

Nelle valli dell'Adige e di Cembra lo sviluppo signorile fu influenzato dal fatto che tali territori costituirono "aree di passaggio" tra contea di Tirolo ed episcopato tridentino: da un lato, nella centrale area atesina i *domini loci* eressero, grazie a un gioco di equilibrio tra i due principi territoriali, patrimoni diffusi in tutta la regione, dall'altro, la "perifericità" cembrana rappresentò una terra di conquista per casate originarie di altre valli. I signori sfruttavano diversi strumenti (prestigio sociale, regolaneria, violenza) nell'esercizio delle proprie prerogative, che non fu passivamente accettato dalle comunità rurali, dando così origine a una vivace dialettica dominatore-dominato.

In Adige and Cembra valleys rural lordship development was influenced by the fact that these territories were contact areas between County of Tyrol and the Episcopate of Trento: on one hand in the central Atesina area the *domini loci* erected, thanks to a game of balance between the two territorial lords, assets spread throughout the region, on the other Cembran periphery represented a land of conquest for lords from other valleys. The lords took advantage of various tools (social prestige, regolaneria, violence) in the exercise of their prerogatives, which was not passively accepted by the rural communities, but originated a heated lords- servants dialectic.

Medioevo; XII-XV secolo; signorie rurali; comunità rurali; violenza.

Middle Ages; 12th-15th century; rural lordships; rural communities, violence.

1. Dalla città, verso nord

“Cuore” del territorio trentino-tirolese, la valle dell'Adige ha caratteristiche morfologiche peculiari rispetto al contesto regionale in cui si inserisce. Sviluppandosi lungo il corso del fiume eponimo, la valle si estende a compren-

Andrea Tomedi, Ca' Foscari University of Venice, Italy, andrea.tomedio6@gmail.com, 0000-0002-6009-3750

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Andrea Tomedi, *Le signorie rurali nella valle dell'Adige, nella piana rotaliana e in val di Cembra*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.07, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 61-83, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

dere il territorio che congiunge Trento e Bolzano ed è costeggiata da versanti montuosi che la separano a occidente dalle valli di Non e di Sole, a oriente da quelle di Cembra e di Fiemme. Entro questi rilievi, *ab antiquo* scelti quale sede di insediamenti e *castra*¹, la valle dell'Adige si allarga in un fondovalle pianeggiante. In particolare, l'attenzione è qui dedicata alla piana Rotaliana, territorio delimitato a est dall'Adige, a ovest dal Noce e dalla stretta della Rocchetta, a sud da Lavis e a nord dalla "chiusa di Salorno"². Denominata in epoca medievale *Meçum*, toponimo che compare nel XII secolo³, la piana forma un triangolo fertile (dal medioevo vi si pratica la viticoltura) che fino alla metà del XIX secolo fu segnato da paludi e laghi originati dal percorso irregolare dell'Adige e dei suoi affluenti⁴.

La peculiare morfologia ha reso la valle atesina una naturale via di comunicazione tra il sud e il nord Europa, nonché uno snodo di collegamento con le valli del Noce e dell'Avisio⁵. A causa delle frequenti esondazioni, la piana Rotaliana diveniva talvolta impraticabile e la parte meridionale della valle di Cembra si sostituiva a essa quale passaggio obbligato per attraversare longitudinalmente la regione⁶.

La valle di Cembra si snoda a partire dall'altopiano del Calisio, che segna il confine sud-orientale della piana Rotaliana. Delimitata a nord-est dalla valle di Fiemme e a sud-ovest dalla stretta di San Giorgio nei pressi di Lavis, essa si distende nella parte centro-orientale della regione trentino-tirolese lungo la forra scavata dall'ultimo tratto dell'Avisio. La valle si presenta, quindi, come un territorio morfologicamente diverso dalla piana Rotaliana, caratterizzato da ripidi pendii punteggiati tanto a nord quanto a sud dell'Avisio da laghi e da torbiere⁷. Su entrambe le sponde del torrente, i pendii montuosi sono stati fin dall'antichità terrazzati per favorire l'attività agricola (in particolare viticola) e permettere l'insediamento di centri abitati⁸.

2. *Inquadramento storico-istituzionale: due aree bipartite*

Come per gran parte del territorio tridentino, fino al 1150 non è possibile ripercorrere gli sviluppi che segnarono il territorio atesino e quello cembrano.

¹ Casetti, *Storia di Lavis*, pp. 1-2 e Melchiori, *Il castello*, pp. 14 e 17-21.

² Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, pp. 627-640 e Rauzi, *La piana*, p. 7.

³ Reich, *Toponomastica*, p. 70.

⁴ Stenico, Welber, *Mezzolombardo*; Rauzi, *La piana*, p. 8 e Stenico, *Nave*, pp. 39-43.

⁵ Rauzi, *La piana*, pp. 7-10 e Stenico, *Nave*, pp. 9-10. Sono ben noti i numerosi esempi di traversate imperiali della valle dell'Adige: Corrado II nel 1027, Federico I nel 1154, nel 1158, nel 1163 e nel 1166, Massimiliano I nel 1508.

⁶ Stenico, *Giovo*, p. 27 e Antonelli, *Storia*, p. 484. Oltre che dall'essere "aree di passaggio", le due valli erano legate dal fatto che i fiemmesi vantarono diritti di pascolo sul fondovalle atesino sino ai primi del Trecento (Varanini, *Leconomia*, pp. 485-486).

⁷ Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, pp. 397-452; Andreotti, *Elementi*, pp. 15 e 31-37; Antonelli, *Segonzano*, pp. 31-42 e Tomasi, *L'ambiente*, pp. 21-36.

⁸ Marzatico, *I ritrovamenti*, pp. 39-68 e Antonelli, *Segonzano*, pp. 45-74.

Per la loro funzione e per la loro posizione nel contesto regionale, dalla metà del Duecento le due aree furono al centro di importanti mutamenti nella loro fisionomia politico-istituzionale, che trovò un definitivo assestamento nel pieno Trecento.

L'essere un'area di passaggio ha fatto sì che sin dalla metà del XII secolo la valle atesina divenisse punto di incontro/scontro tra i conti di Tirolo e i vescovi di Trento, che se ne contesero il predominio. Allargatasi ben presto l'influenza tirolese sulla parte più settentrionale del territorio ed eliminata la concorrenza dei conti di Appiano⁹, in principio i due signori territoriali stabilirono una sorta di "condominio amministrativo" sullo stesso¹⁰. Dalla seconda metà del Duecento, grazie soprattutto a Mainardo II, il potere dei conti riuscì ad avanzare lungo la valle dell'Adige fino a raggiungere le sue propaggini più meridionali¹¹. Anzitutto, Mainardo II ottenne nel 1271 l'investitura vescovile del castello di Mezzo San Pietro a Mezzolombardo, concessione che portò alla divisione del *Meçum*, prima costituente un'unica gastaldia vescovile¹², in due differenti giurisdizioni con la creazione da parte del presule Egnone della *vicinia* di Mezzocorona¹³. In secondo luogo, Mainardo II ebbe la meglio nelle lotte ereditarie che si accesero alla morte del da Appiano, mettendo così le mani sul castello di Königsberg, il cui possesso fu confermato dalla sentenza imperiale di Ulm del 1276¹⁴. Infine, il conte acquisì dalla famiglia da Mezzo i diritti sulla *corona* di Mezzo e sulle sue pertinenze, di spettanza della *Casadei*¹⁵. Dopo alcuni mutamenti nel profilo istituzionale dell'area¹⁶, gli scontri tra vescovi e conti portarono alla metà del Trecento alla divisione della piana Rotaliana tra le loro rispettive giurisdizioni: all'episcopato rima-

⁹ I conti di Appiano rappresentarono una delle più importanti famiglie locali, disponendo di un ingente patrimonio di beni, allodiali e feudali, collocati principalmente lungo la valle dell'Adige. Tra i molti castelli detenuti e che punteggiavano quasi interamente il territorio regionale, è utile qui ricordare, per la pertinenza con il presente studio, il castello di Königsberg (fino al 1258) e la *corona* di Mezzo (fino al 1181). Nel XIII secolo i vari rami della casata si estinsero e i suoi beni furono incamerati dai conti di Tirolo. Si veda Landi, *Tra cognatio*; Landi, *Dilectus*; Bitschnau, *Burg*, pp. 186-196.

¹⁰ Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 429.

¹¹ Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese*, pp. 261-315 e Wiesflecker, *Meinhard der Zweite*.

¹² Il giudizio di Mezzo comprendeva in origine, oltre alla piana Rotaliana, Cavedago, Fai, Malgolo, Mollaro, Nave San Rocco, Priò, Roverè della Luna, Spormaggiore, Sporminore, Toss, Torra, Vervò, Vigo di Ton e Zambana. Si veda Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 63-64 e Reich, *Toponomastica*, pp. 76 e 78.

¹³ ASTn, APV, sezione latina, capsula 58, n. 35. La *vicinia* fu fondata per arginare le ambizioni del conte legando all'episcopio «i *domini* e la comunità di Mezzocorona concedendo loro in feudo il territorio ed i diritti giurisdizionali». Si veda Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 491.

¹⁴ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 46 e Landi, Gentilini, Zamboni, *Castel Monreale*, pp. 167-168.

¹⁵ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 493-495 e pp. 481-505.

¹⁶ Nel 1339 il presule Nicolò da Brno sfruttò la vicinanza col conte di Tirolo Giovanni Enrico di Lussemburgo per farsi restituire le due giurisdizioni (Bonelli, *Notizie*, II, pp. 222-224 e *Codex Wangianus*, nn. 14*-15*, pp. 1132-1334); dopo che la contessa Margareta cacciò il Lussemburgo, al vescovo mancò il suo sostegno e, se il giudizio di Mezzolombardo rimase alla *Casadei*, quello di Mezzocorona tornò in mano tirolese. Si veda Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 42-43 e 62-64; Melchiori, *Il castello*, pp. 36-37 e Melchiori, *Il palazzo*, pp. 11-13.

se il giudizio di Mezzolombardo, esteso dal Noce a Zambana e delimitato a oriente dal territorio di Grumo sottoposto alla giurisdizione di Königsberg, e quella di Fai-Zambana, che oltre ai paesi omonimi comprendeva il giudizio del *castrum Sancti Petri*¹⁷. I conti di Tirolo mantennero anzitutto la giurisdizione di Mezzocorona, antistante quella di Mezzolombardo e comprendente il territorio «a lecto aque Nucis veterris superius usque ad clusam Magreti» delimitato a est dall'Adige e a ovest dal passo della Rocchetta¹⁸; inoltre, essi conservarono il giudizio di Königsberg, un ampio territorio a cavallo delle due valli qui indagate che si estendeva lungo l'Adige su Faedo, San Michele, Pressano e Lavis, lungo l'Avisio su Giovo e, probabilmente dai primi del Trecento, sul giudizio vescovile di Cembra, comprendente l'omonimo centro, Faver, Grauno, Lisignago e Valda¹⁹.

L'appartenenza di questi centri posti lungo l'Avisio alla giurisdizione tirolese di Königsberg testimonia come la valle di Cembra abbia conosciuto, in quanto via di passaggio alternativa lungo la direttrice nord-sud, un'evoluzione politico-istituzionale simile a quella del territorio atesino. Si ripropone dunque per quest'area il tema dell'incontro/scontro tra potere tirolese e vescovile, che mutò l'assetto delle giurisdizioni locali. Come nella piana Rotaliana, l'espansione del raggio d'azione dei conti portò a una divisione della valle tra le sfere d'influenza dei due principi territoriali. Sul versante occidentale dell'Avisio, sottoposto quasi integralmente all'autorità tirolese, alla *Casadei* rimase il giudizio di Grumes, *enclave* episcopale entro quello tirolese di Königsberg, delimitato dall'Avisio a sud, dal Rio dei Peci a est e dal Rio Molina a ovest²⁰. Sul versante orientale si trovava invece la giurisdizione di Segonzano, originata dall'investitura vescovile con cui nel 1216 fu concessa a Rodolfo Scancio la *licentia edificandi*; durante i secoli XIV (prevalentemente episcopale) e XV (per lo più comitale) il giudizio subì diversi passaggi di mano ed entrambi i principi giunsero a rivendicarla, fino all'accordo del 1531 con cui il re Ferdinando riconobbe il possesso dello stesso al vescovo Bernardo Cles²¹. Il distretto di Segonzano era circondato dalla giurisdizione non territorialmente continua di Sover (comprendente Montesover e Piscine) e Sevignano

¹⁷ Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 42-43 e 92-95.

¹⁸ Il territorio di Mezzocorona si spingeva da Nave San Rocco a Magrè, inglobando Mezzocorona, Monte, Roverè della Luna e Grumo. Si veda Wiesflecker, *Die Regesten*, II/1, n. 823, p. 213; Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 62-63 e Melchiori, *Il palazzo*, p. 12.

¹⁹ Il giudizio di Cembra era in origine tenuto in feudo vescovile dalla famiglia da Salorno, che nel 1284 vendette i propri beni a Mainardo II. Si veda Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 45-52; Casetti, *Storia di Lavis*, pp. 25-27 e 52-55; Stenico, *Giovo*, pp. 11-18 e Antonelli, *Storia*, pp. 484-489 e 492-498.

²⁰ Nel 1778 anche Grumes passò all'autorità tirolese, unita l'anno successivo al giudizio di Königsberg. Si vedano Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 54-56 e Antonelli, *Storia*, pp. 492-493 e 498-503.

²¹ La signoria di Segonzano qui indagata, quella dei Rottenburg, si sviluppò nel periodo in cui la giurisdizione fu di spettanza vescovile. Sui diversi passaggi di mano della stessa nel Trecento e nel Quattrocento, si vedano Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 96-98; Ausserer, *Cenni, passim*; Ghetta, *Le pergamene*, n. 29, pp. 96-97 e Antonelli, *Segonzano*, pp. 104-122 e 140-150.

(nonché Villamontagna²²), sottoposta all'autorità del Capitolo del Duomo di Trento. Essa trovava origine in una serie di proprietà immunitarie di natura imperiale e vescovile dello stesso ed era compresa tra l'Avisio, il Rio Longo, il Rio Brusago, il Rio di Monte Peloso, il Rio delle Casare e il Rio di *Valfiana*²³. Infine, i centri di Lases, Lona e Piazzole erano parte della giurisdizione vescovile di Piné, che confinava con Segonzano e Sevignano lungo il Ceramonte²⁴.

3. Signorie rurali della valle dell'Adige e di Cembra

La peculiare natura di "area di passaggio" dei due territori e la compresenza del potere dei conti di Tirolo e di quello dei vescovi di Trento sinora messe in luce ebbero un'influenza decisiva sul processo di sviluppo delle signorie secolari delle valli dell'Adige e di Cembra. Anzitutto, l'avanzata di Mainardo II determinò infatti una selezione delle famiglie nobili, in particolare di quelle rimaste fedeli ai vescovi, molte delle quali si estinsero (almeno localmente) a causa delle acquisizioni dei loro beni tramite l'uso della forza o del denaro da parte di Mainardo II, che affidò i castelli così ottenuti a propri ministeriali²⁵. In secondo luogo, risultato del duplice assetto politico-istituzionale così affermato fu l'instaurarsi nelle due valli di quelle che possono essere indicate, per comodità d'analisi, come due differenti tipologie di signoria: "autoctona" o "esterna". La prima categoria è quella delle famiglie nobili che ebbero il proprio nucleo principale in questi due ambiti vallivi, per la cui affermazione tappa fondamentale fu un abile gioco di equilibri tra i vescovi e i conti, grazie al quale i *domini* riuscirono a ritagliarsi un proprio spazio di manovra e ottenere concessioni, uffici e patenti di legittimità. La seconda tipologia signorile è quella costituita da quei centri di potere appartenenti a famiglie originarie di altre valli (in particolare quella di Non) ma che, sfruttando le opportunità offerte dal servizio ai due signori territoriali, riuscirono ad allargare il proprio raggio d'azione lontano dai loro nuclei principali ottenendo l'investitura di ambiti giurisdizionali che riuscirono (per più o meno tempo) a dinastizzare²⁶.

Nelle due valli furono infine presenti due signorie ecclesiastiche, ossia quella del Capitolo del Duomo di Trento e quella della prepositura agostiniana del monastero di San Michele all'Adige, che grazie alla loro natura peculiare trovarono il proprio spazio di affermazione al fianco dei due massimi poteri territoriali della regione e delle signorie laiche.

²² Villamontagna è sicuramente giurisdizione capitolare dal 1321, anno fino al quale vi era annoverata anche Rizzolaga, sull'altopiano di Piné, poi assorbita entro le pertinenze vescovili. Sulle giurisdizioni capitolari si veda la scheda di Curzel, *Capitolo della cattedrale di Trento*.

²³ ASTn, ACD, c. 1, n. 30, Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 99-100 e Antonelli, *Storia*, p. 508.

²⁴ *Ibidem*, pp. 523-524.

²⁵ Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese* e Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 514.

²⁶ *Ibidem*, p. 430.

3.1. Giurisdizioni, diritti e sfruttamento economico della signoria

3.1.1. Da Mezzo e Firmian

Nella prima categoria di signoria laica proposta rientrano i da Mezzo e i Firmian, il cui nucleo signorile era situato nella valle dell'Adige e, soprattutto (sebbene con tempi differenti), nella piana Rotaliana²⁷. I da Mezzo si radicarono in quest'area nel 1183, quando ottennero dai vescovi la *warda* della *corona* di Mezzo²⁸, e la loro signoria si protrasse fino al 1465, anno in cui Giovanni, ultimo erede maschio del casato, morì; un decennio dopo, la sua unica figlia, Dorotea, si maritò con Nicolò Firmian, la cui famiglia ereditò il patrimonio e il ruolo dei da Mezzo nella piana Rotaliana²⁹. I Firmian avviarono la propria affermazione nell'alta valle dell'Adige a partire dalla *munitio Formicaria*, concessa loro dai vescovi di Trento nel XII secolo; ceduta la stessa nel 1473 al duca Sigismondo, a seguito delle succitate nozze il nucleo principale della loro signoria fu trasferito a Mezzocorona³⁰. Sfruttando la posizione del loro centro signorile (sebbene in modo peculiare anche rispetto ad altre casate locali, esse rientrano nel profilo delle *seigneurie de route*)³¹ per giostrarsi tra la fedeltà ai conti di Tirolo e quella ai vescovi di Trento, i da Mezzo e i Firmian riuscirono a mettere le mani su di un "patrimonio diffuso". Cifra caratteristica della strategia politica dei due consorzi³², il gioco di equilibrio garantì infatti loro non solo prestigiosi uffici, ma anche ricche concessioni: il profilo funzionariale permise dunque alle due famiglie di contare, al di là del nucleo signorile in valle dell'Adige, su un patrimonio sparso in tutta la regione (vantavano castelli, beni fondiari e diritti nelle valli di Cembra, Fiemme, Giudicarie, Non, Sole, Valsugana, Venosta e nell'alto Garda)³³, distinguendole così da altre casate signorili locali territorialmente più concentrate.

²⁷ Mancano in questa tipologia centri signorili cembrani, un'assenza dovuta al fatto che, a differenza del territorio atesino, la "perifericità" della valle di Cembra non permise alle famiglie nobili qui radicatesi di intraprendere uno sviluppo signorile simile a quello dei da Mezzo e dei Firmian.

²⁸ Per i da Mezzo, Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 481-505; Tomedi, *I da Mezzo* e inoltre Bettotti, *da Mezzo*.

²⁹ Per questo motivo, le due famiglie sono qui esaminate congiuntamente, in un'analisi che metta in risalto, grazie a un approccio comparativo, similitudini e differenze fra le due dominazioni.

³⁰ Per i Firmian, Bettotti, *La nobiltà trentina* pp. 451-474 e Tomedi, *Firmian*.

³¹ Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 515. Un esempio ben noto di "signoria di strada" del territorio trentino è quella dei Castelbarco, sulla quale si veda il contributo di Landi, *I Castelbarco nel Trecento e nel Quattrocento: apogeo e disfacimento di una "signoria di valle"* in questo volume.

³² Le famiglie del territorio atesino «rappresentano il paradigma di un più ampio schema di relazioni tra nord e sud che si può applicare a tutta l'area settentrionale del principato». Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 430-431.

³³ *Ibidem*, pp. 481-505 e pp. 451-474. I da Mezzo furono inoltre attivi nel "mercato delle signorie": il patrimonio ottenuto tramite investiture fu infatti ampliato non solo con abili politiche matrimoniali, ma anche con trattative economiche, di cui permangono numerosi atti di compravendita di proprietà e diritti stipulati con altri *domini* (*ibidem*, p. 514).



Cartina 1. Castelli dei da Mezzo. Elaborazione a cura dei Laboratori integrati del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, *Cartolab*

Per quanto riguarda i contesti vallivi qui considerati, nel periodo successivo alla vendita dei propri beni a Mainardo II (1283-1294)³⁴ i da Mezzo ebbero la possibilità di esercitare diritti giurisdizionali su Mezzocorona solo nell'inoltrato Trecento, quando, dopo alcuni anni in cui fu affidata a diversi capitani di nomina tirolese, il 23 giugno 1337 il duca Giovanni assegnò in feudo a dieci membri della casata la *corona*, la giurisdizione e l'Urbario³⁵. Le modalità di esercizio di questi poteri rimangono tuttavia sconosciute se non per rari documenti in cui è attestata tale facoltà, come la decisione espressa il 10 dicembre 1393 dal vicario di Taglio di Mezzo per dirimere una questione circa un affitto non pagato³⁶. Entro i confini del giudizio, i da Mezzo vantavano terre, acquedotti, una scaria, diritti di caccia e pesca e, in generale nella valle dell'Adige, decime e affitti a Mezzolombardo e a *Bugnana*; metà dei diritti sul ponte di Zambana e metà del dazio su quello di Nave san Rocco; il dosso di Grumo con la *licentia edificandi* e un terreno boschivo. Infine, in favore della *corona* dovevano prestare la propria opera «triginta sex operari in Sporo annuatim de villa Miani» ed esistevano servitù personali da parte della comunità di Roveré della Luna³⁷. Succeduti ai da Mezzo nel 1476, i Firmian ampliarono tali beni e diritti grazie all'investitura imperiale del 1497, che garantì a Nicolò regalie da parte dei vicini, prestazioni d'opera da parte di ogni camerlengo, la regolaneria maggiore e l'amministrazione della giustizia civile e criminale³⁸. Le fonti disponibili sembrano suggerire che le due famiglie possedessero e gestissero i rispettivi patrimoni in maniera condivisa e paritaria all'interno del proprio consorzio, in cui assumeva al più un ruolo guida un singolo personaggio, almeno fino a tutto il Trecento; nel XV secolo sembra invece emergere in entrambe le casate un capofamiglia che prende in mano le redini della propria casata, come si evidenzia nel caso dei Firmian con Nicolò³⁹. Gli urbani di Castel Sigmundskron (del XVI secolo⁴⁰) e di Dorotea da Mezzo (fatto redigere dal marito Nicolò⁴¹) mostrano come i Firmian (e forse anche i da Mezzo?) attendessero con cura alla gestione dei propri beni, mediante una puntigliosa registrazione dei censi dovuti e, conseguentemente, alla loro raccolta; ma questi e i singoli atti non illuminano le modalità di sfruttamento di tali beni, non dicendo nulla se non che le due famiglie concedevano gli stessi in feudo o in locazione, né di quelli di natura collettiva – sebbene sembri che alle porte del Trecento i da Mezzo avessero difficoltà a imporsi in quest'ambi-

³⁴ Si veda la scheda di Bettotti, *da Mezzo*.

³⁵ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 62 e Melchiori, *Il palazzo*, p. 13. Per risolvere la lite confinaria tra Mezzolombardo e Mezzocorona scoppiata nel 1336 (si veda *infra*) i da Mezzo e gli uomini di Mezzocorona fecero istanza ai capitani Enrico di Seiano e Adelpreto di Forst (ASCTn, *Antico regime, Sezione antica*, b. 30, n. 755, cc. 10v-16r e Stenico, *Nave*, n. 19, pp. 319-322).

³⁶ TLA, *Schloßarchiv Schenna*, 10 dicembre 1393.

³⁷ Bettotti, *La nobiltà trentina* p. 494 e Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 63

³⁸ Melchiori, *Il palazzo*, pp. 16 e 20 e la scheda di Tomedi, *Firmian*.

³⁹ Per i da Mezzo, Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 504; per i Firmian, la scheda di Tomedi, *Firmian*.

⁴⁰ APTn, *Castel Thun*, Carteggio, P 200.13.

⁴¹ *Ibidem*, n. 203.1.

to, poiché il 24 giugno 1289 si appellarono al conte di Tirolo contro le comunità di Cortaccia, *Bugnana* e Graun che impedivano loro il diritto «de lignis et pasculo» *sul monte Coz Puel*⁴². Certamente, l'ampiezza patrimoniale su cui le due famiglie potevano contare garanti a entrambe la possibilità di esercitare una forte influenza sugli uomini delle comunità soggette, che si esplicava anche nel campo del mercato della terra tramite l'imprescindibile mediazione dei *domini* nelle compravendite. Ne offrono testimonianza i da Mezzo, come nel caso di Enrico di Favogna che, ricevute 26 lire da Ieclò, nel 1312 rassegna a Guglielmo *de Çoçulo* ogni diritto su un terreno «casalivo cum uno torculo» a Magrè affinché ne sia reinvestito lo stesso Ieclò, che lo riceve a condizione di utilizzare il torchio con il «suum vinum de suis propriis vineis tantum»⁴³: sembra dunque legittimo dedurre che il controllo esercitato dai da Mezzo fosse finalizzato a impedire possibili iniziative economiche condotte autonomamente dalla popolazione.

Seppur non pertinente agli ambiti territoriali qui interessati, per quanto riguarda il controllo sulle chiese di villaggio, merita infine menzione, nella generale mancanza di notizie circa il giuspatronato regionale (che non appare, come è stato evidenziato, diffuso), lo *ius patronatus* detenuto dai Firmian (e condiviso con Fuchs e Weineck) sulla chiesa dei santi Martino e Volfango a Cornaiano nella pieve di Appiano, sulla quale esercitavano lo *ius presentandi*⁴⁴.

3.1.2. Dalla val di Non al fondovalle atesino e cembrano: i Thun, gli Spaur e i Rottenburg. Intrecci al di qua e al di là dell'Adige

Tra le famiglie il cui nucleo signorile principale era esterno alle valli dell'Adige e di Cembra, si annovera anzitutto la casata nonesa dei Thun⁴⁵, che si inserì nell'assetto signorile atesino il 9 marzo 1407⁴⁶, giorno in cui Baldassarre Thun acquisì per 3.000 ducati da Federico IV il feudo pignoratizio di Königsberg, che la famiglia detenne non continuativamente fino al 1572⁴⁷. La discontinuità nel possesso del castello sembra una testimonianza del fatto che, almeno per il Quattrocento, la casata non sia riuscita a completare il processo di dinastizzazione dell'area – e, del resto, in tal senso può

⁴² Povoli, *Economia*, n. 159, pp. CCCV-CCCVI.

⁴³ TLA, *Schloßarchiv Schenna*, 7 dicembre 1312, e per un altro esempio il documento del 12 marzo 1319.

⁴⁴ ASTn, *APV*, sezione latina, capsula 46, nn. 67, 68, 69 e Curzel, *Le pievi trentine*, pp. 66-68 e 241-242.

⁴⁵ Sui Thun, Ausserer, *Le famiglie*, pp. 53-74 e la scheda di Franzoi, *Thun*.

⁴⁶ Si veda Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 47. I Thun possedevano beni nell'area atesina, già prima del 1407: Nel 1396 Vigilio Thun ebbe delle concessioni in feudo dal duca d'Austria Leopoldo a Cortina sulla Strada del Vino (attualmente in provincia di Bolzano) e a Mezzocorona (AS Dčéin, *Thun*, I, n. 4).

⁴⁷ Nel 1453 il castello passò a Baldassarre Tumbritz per 2.000 fiorini; solo nel 1474 esso tornò alla casata nonesa, quando fu impegnato a Simone Thun, marito della vedova dello stesso Tumbritz. Si vedano Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 47-48, Stenico, *Giovo*, p. 21 e Antonelli, *Storia*, p. 488-489.

essere interpretato il fatto che ancora alla fine del XV secolo Simone Thun agisca a nome del duca Sigismondo⁴⁸: in altri termini, in merito all'amministrazione di questo giudizio, non è sempre agevole distinguere quando i Thun agissero nell'interesse della propria famiglia e quando compissero atti a nome dei conti di Tirolo (fatti salvi gli atti in cui l'azione in qualità di capitani è esplicitamente espressa). Ciononostante, dalla documentazione emergono indizi che paiono suggerire che i Thun, da un lato, cercarono di sfruttare economicamente i loro beni (compresi pascoli e boschi) siti nel territorio atesino e in quello cembrano tramite la loro locazione⁴⁹, di cui conservarono con cura registrazione tramite elenchi di entrate⁵⁰; dall'altro, che essi tentarono di instaurare un controllo a maglie strette sulla vita economica della popolazione loro soggetta. Ne sono testimonianza anzitutto un atto del 1443 con cui Margherita del fu Odorico da Cavedago locò a Giovanni del fu Antonio da Lases un vigneto e un terreno a Lisignago, locazione che sarebbe stata registrata con il permesso di Simone Thun, capitano del castello⁵¹; in secondo luogo, un accordo del 1494 tra le comunità di Lavis e Pressano per la gestione di acquedotti, strade e altri beni, che fu redatto dallo stesso Simone, nominato commissario⁵². In qualità di capitani di Königsberg, ai Thun spettava l'amministrazione della giustizia penale, esercitata nello stesso castello, e di quella civile. La gestione di quest'ultima, forse per l'ampiezza del territorio soggetto, era suddivisa in due distretti, quello delle "comunità esterne", comprendente Lavis, San Michele, Faedo e Giovo, il cui vicario aveva sede a Königsberg, e quello delle "comunità interne", comprendente Lisignago, Cembra, Faver, Grauno e Valda, il cui vicario aveva sede a Cembra⁵³. Dell'amministrazione della giustizia rimane traccia sia nella causa intentata nel 1431 dalle comunità di Giovo e Faedo e da Conzio del maso di Salseto contro quella di San Michele che impediva loro di pascolare nei prati sotto il castello, che fu discussa davanti al capitano Giovanni Thun e al vicario, nominato dal duca Federico, Osvaldo Sengel⁵⁴; sia in un registro di condanne contro i sudditi di Cembra, Lavis, Lisignago e Pressano, che copre il periodo 1447-1507⁵⁵. Come si ricava da fonti più tarde (XVII-XVIII secolo), ai signori del castello era inoltre riservata la caccia maggiore e, circa gli oneri della popolazione nei loro confronti, il privilegio rilasciato dal duca Enrico nel 1323 informa sul fatto che la comunità di Cembra non aveva mai pagato per la manutenzione del *castrum* ed era dunque esentata per sempre

⁴⁸ AS Dëćín, *Thun*, I, 96, I, 143 e *Thun Bragher*, IX, 8, 158.

⁴⁹ AS Dëćín, *Thun*, III, 174. Un altro esempio è la locazione concessa nel 1480 da Simone Thun agli abitanti di Lisignago del maso omonimo, per la quale Reich, *Il maso*, p. 199.

⁵⁰ APTn, *Castel Thun*, Carteggio, S 11.1 e AS Dëćín, *Thun*, VI, b. 123, n. 3 e b. 123, n.14, 22, 25, 27.

⁵¹ AS Dëćín, *Thun*, III, 123 (1443 VI 16) e *Thun Bragher*, IX, 8, 133 e IX, 12, 136.

⁵² AS Dëćín, *Thun*, VI, b. 123, n. 59.

⁵³ Stenico, *Giovo*, p. 28.

⁵⁴ La sentenza fu a favore di Giovo e Faedo; AC, *Faedo*, n. 1 e Stenico, *Giovo*, p. 16.

⁵⁵ AS Dëćín, *Thun*, V, b. 66, n. 60; un altro esempio in *Thun Bragher*, IX, 1, 32.

dal versare qualsiasi tassa le fosse richiesta. Il privilegio non sembrerebbe dipendere dal fatto che Cembra fosse l'ultima comunità inserita nelle pertinenze di Königsberg, ma dal fatto che i castellani non vantassero tale diritto sugli abitanti della valle, poiché nemmeno Giovo e Faedo avevano l'obbligo di manutenzione del *castrum*⁵⁶.

L'attrazione esercitata dal territorio atesino sulla nobiltà delle valli contermini è confermata da un'altra famiglia nonesa che ampliò il proprio raggio nella piana Rotaliana, gli Spaur. Discendente dal ministeriale tirolese Volkmar di Burgstall⁵⁷, nella sua ascesa il 16 febbraio 1338 la casata entrò in possesso dei diritti sulla giurisdizione vescovile di Fai e Zambana, che comprendeva una decima al ponte della Nave e tre laghi, la decima dei terreni vignati e arativi a Zambana, la decima del monte di Fai, nonché i diritti di pesca nelle fosse dell'Adige⁵⁸. La posizione guadagnata nella piana costituiva probabilmente un'appendice del nucleo originario, poiché ancora nel XIV secolo gli Spaur trasferirono l'amministrazione della giurisdizione nella loro sede di Spormaggiore, unendola a quella di Spor; tuttavia, poiché quest'ultima era di spettanza tirolese, esse furono mantenute separate⁵⁹. Il giudizio, ristretto e frazionato⁶⁰, comprendeva anche quello del castello di Mezzo San Pietro, ottenuto da Volkmar nel 1335, coi relativi feudi, allodi, molini, campi, prati, vigneti e decime a Mezzolombardo⁶¹. Gli Spaur tentarono di ampliare tale giurisdizione a danno delle proprietà vescovili, ma la sentenza del 29 maggio 1517 stabilì con precisione i confini del territorio soggetto ai *domini*, ai quali spettava il «dossum buschivum dictum el Castelaz, germanice Purgstol» su cui detenevano la giurisdizione «tam in civilibus quam criminalibus», mentre era loro proibito di esercitarla *in villa Mecii*⁶². Non sono note le modalità con cui gli Spaur sfruttassero economicamente il giudizio e i diritti pertinenti. È certo, tuttavia, che il dazio del traghetto alla Nave, gestito tramite locazioni⁶³, costituì per la signoria una voce economica rilevante, come attestano da un lato la lite sorta nel 1513 a causa delle volontà degli Spaur di aumentare le entrate a danno del conte Giovanni di Terlago, dall'altro la rimostranza fatta al vescovo da Giovanni Spaur nel 1527 contro il reverendo Donato de Fatis e i suoi nipoti, che si rifiutavano di pagare il dazio⁶⁴.

⁵⁶ Stenico, *Giovo*, pp. 18, 21 e 192.

⁵⁷ Sugli Spaur, Reich, *I castelli*; Ausserer, *Le famiglie nobili*, pp. 224-239; Martinelli, *La torre di Visione*, pp. 147-156; Mosca, *Flavon* e infine la scheda di Franzoi, *Spaur*.

⁵⁸ Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 92; Reich, *I castelli*, pp. 107-108 e Stenico, *Nave*, p. 53 e n. 26, p. 328.

⁵⁹ Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 93.

⁶⁰ Nel 1373 Tomasio di Pissavacca fu investito dal vescovo della terza parte del giudizio di Fai. Si veda Reich, *I castelli*, pp. 40-41.

⁶¹ Ausserer, *Famiglie*, pp. 227-228 e Stenico, *Nave*, p. 53.

⁶² ASTn, APV, sezione latina, capsula 35, n. 8 e Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, p. 94.

⁶³ In una lite del 1470, per i pascoli *ay Iscley* tra Nave e Mezzolombardo, compare il traghetto Giovanni, che deteneva il diritto di dazio in affitto, a nome degli Spaur; si veda Stenico, *Nave*, p. 53.

⁶⁴ *Ibidem*, nn. 27 e 28, pp. 328-330.

Sebbene avesse il proprio nucleo a Caldaro, in valle dell'Adige, in riferimento agli ambiti territoriali qui considerati si può infine inserire nella tipologia di signoria "esterna" anche quella dei ministeriali tirolesi Rottenburg, che tentarono di ampliare le proprie capacità di intervento in valle di Cembra⁶⁵. Il 23 novembre 1304 Giacomo di Rottenburg fu investito dal duca Ottone del feudo pignoratorio del castello e della giurisdizione di Segonzano, che comprendeva le decime di Segonzano, Albiano, Valda, Grumes, Grauno, Sover, nonché le decime e le giurisdizioni di Faedo e di Faver⁶⁶. Il possesso del giudizio non fu continuativo né di lunga durata poiché, a seguito della fallita ribellione di Enrico di Rottenburg contro Federico IV, nel 1410 la famiglia fu privata dei suoi beni e castelli⁶⁷. Forse a causa della sua brevità e dei molteplici cambi al vertice, non sono note le dinamiche con cui i Rottenburg gestivano questa giurisdizione; tuttavia, la fine improvvisa della loro signoria rappresentò l'occasione per redigere un *Rechnungsbuch* delle pertinenze di Enrico che, per quanto riguarda la valle di Cembra, informa sul fatto che nel primo decennio del Quattrocento il *dominus* si affidasse a un funzionario che teneva i conti delle entrate e delle spese per il giudizio di Segonzano e per i possedimenti detenuti a San Michele⁶⁸. Ulteriori informazioni sono forse ricavabili spostando lo sguardo oltre il limite temporale di questo studio, all'epoca in cui i detentori del castello furono gli a Prato: il 24 agosto 1609 fu confermata da Ottavio a Prato la carta di regola di Segonzano, in cui si affermava che, secondo le usanze antiche (risalenti già all'epoca dei Rottenburg?), il *zurado* avesse il compito di raccogliere entro il 24 giugno le tasse (88 lire) per il castello, mandare gli uomini che dovevano fornire prestazioni all'edificio, farvi legna, lavorare la *chiesura*, segare il *prà comun*, condurre le decime del vino e del grano⁶⁹.

3.1.3. Signorie ecclesiastiche superstiti

Si potrebbe applicare, *mutatis mutandis*, la stessa classificazione tra signoria "autoctona" ed "esterna" alle giurisdizioni ecclesiastiche delle due valli. Come anticipato, il Capitolo vantava il giudizio, territorialmente non con-

⁶⁵ Sui Rottenburg, Feller, *Das Rechnungsbuch*, pp. 22-80.

⁶⁶ Ausserer, *Cenni*, p. 223 e Antonelli, *Storia*, p. 515.

⁶⁷ Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 96-97; Ausserer, *Cenni*, pp. 222-226; Reich, *I castelli, passim* e Feller, *Das Rechnungsbuch*, pp. 147-150. Il desiderio di introdursi nell'area cembrana è confermato dal fatto che nel 1315 Corrado ottenne il castello di Königsberg e nel 1335 Sigifredo di Rottenburg è vicario a Cembra (Casetti, *Storia di Lavis*, p. 27 e Antonelli, *Storia*, p. 495).

⁶⁸ Il *Rechnungsbuch* è stato probabilmente redatto su volontà del duca per conoscere i beni di cui entrava in possesso con la confisca. Si veda Feller, *Das Rechnungsbuch*, pp. 81, 147-150 e 177-336 per l'edizione del libro dei conti (in particolare pp. 253-262 per Segonzano e 263-266 per San Michele).

⁶⁹ Le decime erano così ripartite, in quote predeterminate: a Sover spettavano 63 staia di segala; a Grauno 36 staia di segala, 6 di frumento e 96 bigonce di vino; a per Valda 45 staia di segala e 30 bigonce di vino. Per quanto riguarda Albiano, la corresponsione era invece correlata ai campi affittati. Si veda Antonelli, *Storia*, p. 521.

tinuo, di Sover, Sevignano e Villamontagna, originatosi forse sulla base dei diritti goduti dall'ente sui suoi servi o su coloro che lavoravano le terre di sua proprietà e dal 1242 inserita nel *colonellum* di Pergine⁷⁰. Da un'inchiesta condotta dal decano Federico circa i diritti, gli affitti e le *rationes* del Capitolo a Sover e sui suoi abitanti nel 1243, emergono alcuni aspetti relativi alla giurisdizione capitolare: gli abitanti dovevano versare annualmente per l'affitto del territorio 20 moggi di siligine, 3 pecore, 4 moggi di buon formaggio, 12 lire per la *colta* e ogni fuoco o massaro doveva dare «unam spallam de porco et unam scamaridam»; erano inoltre tenuti a fornire ai canonici, al canipario, al gastaldione e ai loro *nuncii* cibo, acqua e quanto necessario a persone e cavalli⁷¹. In merito allo sfruttamento economico del giudizio, tra le proprietà del Capitolo si segnala il *mons Lavine Rubee*, che nel 1321 fu locato per dieci anni e in cambio di 6 lire alle comunità di Albiano e Valfloriana, che avrebbero potuto sfruttarlo, cacciarvi, pascolarvi e raccogliere la legna a patto di non arrecare danno agli uomini di Sover⁷². Dalla succitata inchiesta emergono inoltre informazioni circa i diritti goduti dal Capitolo in ambito giudiziario: per ogni lite o accusa il colpevole avrebbe dovuto versare 5 soldi *pro banno*, ma se si fosse trattato di *iniuria* avrebbe dovuto pagare in base a quanto stabilivano i canonici⁷³. Su questi territori il Capitolo esercitava infatti la giurisdizione civile e criminale, la cui amministrazione aveva sede a Trento ed era affidata a un *vicarius* scelto tra i canonici, il quale si avvaleva dei sindici che avevano il dovere di denunciare a lui i crimini⁷⁴. In ambito giudiziario, le competenze del Capitolo furono notevolmente ampliate con l'accordo stipulato il 5 aprile 1375 con il vescovo, in base al quale gli ufficiali capitolari avrebbero potuto catturare gli omicidi e i malfattori eventualmente fuggiti dalla propria giurisdizione in quella vescovile⁷⁵: l'esercizio della giustizia da parte del Capitolo superava dunque i limiti territoriali di sua competenza. Eccetto alcune rare testimonianze del Trecento⁷⁶, l'amministrazione della giustizia e la raccolta delle collette risultano attestate con frequenza solo dal XVI secolo, epoca per cui sono conservate anche suppliche rivolte dalle tre comunità per ottenere l'assoluzione da pignoramenti e pagamenti di pene⁷⁷.

⁷⁰ Sul Capitolo, Voltelini, *Giurisdizione*, pp. 95-101; Curzel, *I canonici*; Curzel, *Il capitolo* e Curzel, *Capitolo della cattedrale di Trento*. Sulla divisione del patrimonio capitolare in tre enti economico-amministrativi (Pergine, Anaunia e Appiano), Rogger, *La costituzione*, pp. 202-235.

⁷¹ ASTn, *ACD*, c. 1, n. 30 e Voltelini, *Giurisdizione*, nn. 14-15, pp. 149-154.

⁷² ADTn, *AC*, c. 49, n. 8.1.2.

⁷³ ASTn, *ACD*, c. 1, n. 30 e Voltelini, *Giurisdizione*, nn. 14-15, pp. 149-154.

⁷⁴ ADTn, *AC*, c. 23, n. 60/1, c. 32, n. 140 e *ibidem*, *Instrumenta Capitularia* 6, n. 686; si veda anche Stenico, *Nave*, p. 99. Come testimonia un atto del 1522, con cui furono rifiutati gli arbitri nominati per dirimere una causa circa alcuni diritti su pascoli e monti tra Sover e Valfloriana poiché eletti senza il consenso dei canonici (ADTn, *AC*, c. 49, n. 12), il Capitolo era attento a bloccare sul nascere ogni tentativo delle comunità che avrebbe potuto determinare un'erosione delle proprie prerogative.

⁷⁵ In maniera parallela ma contraria, la stessa norma avrebbe avuto valore per gli ufficiali vescovili (*ibidem*, c. 39, n. 1).

⁷⁶ ADTn, *Instrumenta Capitularia* 6, n. 75ter, n. 458 e n. 592.

⁷⁷ Per esempio, ADTn, c. 49, n. 12.13, n. 12.14, n. 12.16.

Aveva invece sede nella valle atesina la prepositura di San Michele, fondata il 29 settembre 1145 dal vescovo Altemanno per volontà dei conti di Appiano⁷⁸. Fin dalla fondazione, l'ente godette di un ingente patrimonio, via via ampliato grazie ad acquisti, lasciti *pro remedio animae*, donazioni e privilegi papali, nel quale si annoverano decime, vigneti, terreni colti e incolti, mulini, pascoli, alpeggi, prati sulle due sponde dell'Adige, in cui aveva il diritto di pesca da Egna a Trento, il bosco di Traversara a Zambana, il monte di Favogna, quello Armentino e quello di Faedo⁷⁹. La prepositura fu inoltre favorita da privilegi comitali, che garantirono al monastero nel 1326 la facoltà, in caso di morosità da parte dei *coloni* e degli *affictalini*, di «impignorare et extorquere ab iisdem affictus et redditus retentos»⁸⁰, e nel 1473 il diritto di un traghetto sull'Adige⁸¹. L'ampio patrimonio, reso fruttuoso tramite locazioni (generalmente perpetue e con canone misto)⁸², annoverava inoltre un torchio rispettivamente a San Michele e a Termeno e le osterie della Rosa e dell'Aquila⁸³. Il monastero non godeva, sulle sue proprietà, né della giurisdizione civile né di quella penale, poiché, come testimonia la *datatio* degli atti stipulati presso lo stesso, inserito nel *comitatus Cunispergi*⁸⁴; faceva tuttavia parziale eccezione il monte di Favogna, sui cui abitanti i canonici vantavano la giurisdizione civile⁸⁵. Per quanto riguarda la giurisdizione ecclesiastica, al momento della fondazione il vescovo elevò a pieve il monastero, che deteneva inoltre la pieve di Giovo (dal 1177), diritti sulla chiesa e l'annesso ospedale di san Floriano (dal 1317) e la pieve di Salorno (dal 1360)⁸⁶, che potevano rappresentare teste di ponte per avviare lo sfruttamento economico di nuove aree⁸⁷.

⁷⁸ A proposito della fondazione di San Michele all'Adige, Bitschnau, Obermair, *Le notitiae traditionum*; Buccella, *Aspetti*, pp. 249-303; Weber, *La prepositura*; Obermair, *Das Augustiner-Chorherrenstift*.

⁷⁹ Bonelli, *Notizie*, II, n. XLI, pp. 458-461; Reich, *Il maso*, p. 194; Buccella, *Aspetti*, pp. 272-279; Stenico, *Giovo*, p. 16; Weber, *La prepositura*, pp. 28-29, 139-147 e *passim*.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 55-57 e 147-149 per l'edizione del privilegio.

⁸¹ *Ibidem*, p. 65.

⁸² ASTn, AC, n. 1328, n. 1329 e n. 1334, Rogger, *Per la storia, passim* e Buccella, *Aspetti, passim* (in particolare, pp. 279-283).

⁸³ Weber, *La prepositura*, p. 19, che ricorda come l'osteria della Rosa era affittata per 200 fiorini annui e aveva l'obbligo di dare ospitalità gratuita a trenta persone e a quelle mandate dal convento in cambio di un compenso di 1 carantano per ogni persona, mentre quella dell'Aquila era locata per 520 fiorini annui.

⁸⁴ ASTn, AC, n. 1330, altri esempi sono offerti dai documenti citati nella nota 82.

⁸⁵ ASTn, AC, n. 374.

⁸⁶ Si veda Buccella, *Aspetti*, pp. 267-271, Devigili, *La prepositura*, pp. 19-20 e Weber, *La prepositura*, pp. 50-55, 61-62 e 67-68. Quest'ultimo saggio ricorda le incorporazioni delle pievi di Ossana (1414) e di Mezzocorona (1489) e che la mancanza di testimonianze circa l'esercizio di diritti sulle stesse attesta tuttavia come essa fosse stata «annessione episodica».

⁸⁷ Buccella, *Aspetti*, p. 275, sottolinea come i contratti di locazione stipulati dal preposito a Magrè «si siano intensificati a partire dal 1321, cioè dopo l'annessione al convento della chiesa di S. Floriano, alla quale Magrè era soggetta».

4. I signori e le comunità: strumenti di dominio e conflittualità

Oltre che sull'ingente patrimonio, per incrementare la "pervasività" del loro dominio i signori delle valli dell'Adige e di Cembra facevano affidamento sulla posizione di preminenza e sul possesso dei diritti giurisdizionali che, a diverso grado, consentivano loro di avere un'ampia capacità di ingerenza nelle dinamiche e nelle strutture sociali delle comunità sottoposte⁸⁸.

4.1. Un elemento comune: il diritto di "scrivere le regole"

Un esempio delle forme che poteva assumere il controllo esercitato dai *domini* è anzitutto offerto dal Capitolo, il cui vicario, Paolo da Cremona, promosse la redazione delle carte di regola di Sover (1507), Segonzano (1508) e Villamontagna (1512) al fine di disciplinare la vita sociale, economica e i doveri delle comunità nei confronti dei loro signori⁸⁹: un atto che testimonia la volontà del Capitolo di controllare la vita degli uomini sottoposti alla propria giurisdizione⁹⁰. Chiaro simbolo di questo dominio è infine il fatto stesso che le carte di regola di Sevnano e di Sover siano conservate nell'Archivio del Capitolo⁹¹, un aspetto che trova similitudine anche nel caso della carta di regola di Cembra (1508), custodita nel *Regolanarium comunitatum ubi Thunn subintrant* dell'Archivio Thun di Castel Bragher⁹². Si può dunque dedurre che la casata nonesa fosse riuscita col tempo a imporre un potere a maglie strette sugli uomini del *comitatus Chunispergi*⁹³, come potrebbe testimoniare un'altra carta di regola, quella di Giovo redatta nel 1787 (ma che presenta la parte introduttiva di quella del 1646): in essa emerge come il capitano di Königsberg avesse la facoltà di dare licenza di residenza a uomini provenienti da altre comunità che, sebbene non fossero equiparabili ai *vicini*, avrebbero goduto del diritto di pascolo nei prati comuni e di raccogliere la legna nei boschi comuni⁹⁴. Se tale prerogativa risalisse, anche in forme parzialmente diverse e poi sviluppatesi nel tempo, così come appena descritte, fino all'epoca in cui la carica capitaneale era ricoperta dai Thun, attesterebbe come questi ultimi godessero della possibilità di esercitare una forte ingerenza nella vita comunitaria, potendo introdurre elementi nuovi che avrebbero rappresentato "teste

⁸⁸ Il termine "pervasività", nel senso di «capacità di esercitare un controllo attento e minuto del mondo rurale e del territorio», viene qui ripreso da Carocci, *Signori*, p. 436.

⁸⁹ *Carte*, I, pp. 358-363, 347-352 e 364-370.

⁹⁰ Allargando lo sguardo ad altri ambiti vallivi ove queste signorie avevano beni e diritti, un caso simile è rinvenibile per la redazione della carta di Regola di Mechel in val di Non nel palazzo e alla presenza di Nicolò Firmian. Si veda *Contributo, passim*.

⁹¹ ADTn, AC, c. 49, *Rotoli*.

⁹² Valenti, *Il "Regolanarium"*, pp. 161-186, 58-91 e 129-157.

⁹³ Forse è per questo stretto dominio che nel Cinquecento la comunità di Cembra appare impegnata a difendere i propri margini di autonomia. Si veda Bettotti, *Società, passim* e, in particolare, p. 159.

⁹⁴ Stenico, *Giovo*, p. 31.

di ponte” del proprio potere, andando a inserirsi e a “scardinare” le dinamiche degli abitanti di Giovo.

Le signorie delle valli dell’Adige e di Cembra dimostrano tuttavia la capacità di esercitare uno stretto controllo anche sulle popolazioni su cui non vantavano diritti giurisdizionali. In continuità con quanto attestato per il Duecento⁹⁵, un’occasione per allargare il raggio d’azione della propria capacità di intervento era infatti offerta dalla possibilità di rappresentare la comunità mediante la carica di regolani, che appare quindi una “valida alternativa” ai poteri giurisdizionali. È il caso, pur tardo, della regolaneria maggiore di Mezzolombardo ricoperta dagli Spaur: grazie a questa carica, essi potevano controllare la vita economica di questa comunità, come conferma da un lato una sentenza vescovile del 1598 con cui fu vietato a quelli di Mezzolombardo di vendemmiare senza aver ricevuto il permesso dagli Spaur; dall’altra, la lamentela avanzata nel 1609 dalla stessa comunità al vescovo Madruzzo a causa del fatto che gli Spaur, come regolani, si arrogassero il diritto di segare in una non altrimenti determinata palude, mentre i signori rivendicavano che questo era diritto dei regolani da tempo immemorabile⁹⁶.

4.2. *Violenze tre-quattrocentesche contro i sudditi*

L’esercizio delle prerogative signorili da parte delle casate nobili e degli enti ecclesiastici delle valli dell’Adige e di Cembra davano vita a una complessa (e non sempre ricostruibile) dialettica con le comunità; una dialettica in cui i due poli cercavano di ottenere sempre maggiori vantaggi per sé e che, conseguentemente, poteva essere all’origine di controversie che assumevano talvolta toni particolarmente violenti. Un esempio è offerto da Giacomo di Rottenburg, che fece uso della forza per allargare i propri possedimenti a danno delle comunità confinanti: nel 1312 la comunità di Piné lamentò infatti al capitano di Pergine di aver dovuto cedere al Rottenburg il monte Stramaiolo, da sempre in loro possesso fino al giorno in cui «dictus dominus (...) incepit eos molestare»⁹⁷. Tra questi contrasti caratterizzati dalla violenza, si segnalano quelli che presero corpo nella piana Rotaliana. Nel 1336 scaturì una lite tra Ebello da Mezzo e il *viator* di Mezzolombardo Fioravanto, accusato dal primo di aggressione con forcone – ma probabilmente la sua fu una risposta ad un

⁹⁵ Con l’investitura del 1271 del territorio della *vicinia* di Mezzocorona, nonostante non godesero della giurisdizione i da Mezzo occuparono, grazie alla regolaneria maggiore, una posizione di preminenza e acquisirono la possibilità di intervenire nelle dinamiche della *vicinia*, come attesta il ruolo di guida della stessa da essi ricoperto nelle liti confinarie, che si esplicava nella facoltà, in comune sì con la *communitas* ma probabilmente non condivisa con essa, di eleggere gli arbitri.

⁹⁶ Reich, *Toponomastica*, pp. 143-144.

⁹⁷ Molestie che andavano da sotterfugi per ottenere il monte, a insulti (*veriençon*) e minacce di amputazioni (*unum pedem amputare*). Si veda BCTn, *BCTI*, nn. 2834/8 e 2834/9 e Beni, *Un episodio*, pp. 199-202.

agguato con coltello da parte del *dominus* -: rilevante è il fatto che la disputa si risolse grazie all'intervento non solo degli uomini delle due comunità, ma anche di Utone, forse il padre di Ebello, e di altri *nobiles*, che così riconfermavano il ruolo guida all'interno della comunità⁹⁸. Al di là della diatriba, dall'atto emerge come, per affermare il proprio potere, i da Mezzo facessero leva anche sulla violenza, uno "strumento" signorile che fu impiegato anche dai Firmian per imporsi, dopo il loro trasferimento, nella piana Rotaliana. Oltre al patrimonio, i Firmian ereditarono anche il ruolo e gli strumenti del potere che caratterizzarono la signoria dei da Mezzo. È il caso della *wardia* della *corona* che, come attesta un accordo del 1491 stipulato con il rettore della chiesa di Mezzocorona, fu sfruttata da Nicolò Firmian (e, presumibilmente, dai da Mezzo) per impossessarsi, come lamentava il rettore, delle offerte raccolte nella cappella di San Gottardo sita nel *castrum*⁹⁹. Inseritisi nelle dinamiche che caratterizzarono la piana, i Firmian, come i loro predecessori, si distinsero nelle liti confinarie che contrapponevano Mezzolombardo e Mezzocorona. Come (e forse più) dei da Mezzo, i Firmian svolsero in tali contese un ruolo da protagonisti, impiegando in più occasioni la violenza: una *notula* del dicembre 1482 conserva memoria di una vertenza tra le due comunità sorta perché Nicolò Firmian «detinuit et incarceravit» quelli di Mezzolombardo «in primis occasione buscationis ac incisionis lignaminum in Ischla». Appena un anno dopo, nel gennaio 1484, gli uomini di Mezzolombardo lamentarono all'Hinderbach le violenze, le ferite loro inferte e i pegni sottratti per mano dello stesso Nicolò nel giudizio vescovile di Mezzolombardo, ai cui abitanti il *dominus* vietava inoltre il taglio della legna e la conduzione dei *plaustra*. Nella lite sorta tra la comunità e il signore, un servo di quest'ultimo colpì Paolo Terlago di Mezzolombardo «cum una balista» rompendogli la testa, mentre quattro cavalieri con corazze, spade, «ronchonis et balistris», tra cui Nicolò stesso, sottrassero i buoi e un carro al quindicenne Pancrazio di Mezzolombardo, e durante la sua fuga «sagittaverunt illum ed eum implagaverunt ad spinam»¹⁰⁰. Non si conosce il risultato di tali diatribe, ma i due atti attestano come Nicolò interpretasse il ruolo di guida della comunità non solo come uno strumento per esercitare (e incrementare) la propria influenza, anche mediante la violenza, su terre e uomini, ma anche come un riconoscimento della sua posizione di preminenza sulla popolazione. A tal proposito è rilevante (e rivelatore) l'assenza in queste vertenze della *communitas* che, a differenza delle dispute in cui furono protagonisti i da Mezzo, non appare mai partecipare alle diatribe confinarie: se infatti nella lite tra Ebello da Mezzo e il *viator* Fioravanto appaiono avere un ruolo (seppur marginale), nella diatriba del 1482 è solo Nicolò a eleggere gli arbitri del contenzioso. In altri termini,

⁹⁸ Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 499-500 e Stenico, *Nave*, n. 19, pp. 319-322.

⁹⁹ L'accordo stabilì che una metà delle offerte spettasse al pievano per il culto divino e l'altra metà, poiché la *corona* non aveva alcun reddito, toccasse al castellano per la custodia del *castrum*. Si veda AP, *Mezzocorona*, A 31.1 b. 1, cc. 104-108.

¹⁰⁰ ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 7, cc. 393r-394v.

quest'ultimo sembra non solo assumere un ruolo guida, ma anche imporre la propria autorità sulla comunità, portando per così dire a un "livello superiore" la preminenza signorile nella piana Rotaliana¹⁰¹.

Negli esempi fin qui analizzati le comunità sono apparse quali sfortunate protagoniste delle ambizioni dei signori. Non bisogna, tuttavia, ritenere che gli uomini soggetti a questi ultimi fossero passivi protagonisti dell'azione dei *domini*. È il caso della lite del 1336 tra il Capitolo e le comunità di Albiano e Valfloriana, originata dalla volontà di queste ultime di mantenere il possesso del *mons Lavine Rubee*, sostenendo (senza successo) che *de iure* appartenesse loro¹⁰². Nella dialettica coi signori, le comunità tentavano, dunque, anche in maniera fraudolenta, di ritagliarsi propri spazi e di rivendicare diritti. Oltre che trasgredendo agli ordini dei signori, le popolazioni potevano imbracciare anch'esse le "armi" per resistere al loro potere e alle loro ingerenze. Per l'arco cronologico di questo studio non rimangono testimonianze in tal senso, ma è interessante nonché utile allargare un poco lo sguardo per trovare un esempio di come i *rustici* assumessero talvolta atteggiamenti particolarmente aggressivi. È il caso degli uomini di Mezzolombardo, di cui gli Spaur lamentarono al Clesio il fatto che «eos turbare et molestare tentant in possessione piscandi, auferendo retia et artes per agentes et eas infringendo», fino a giungere a distruggere la nave dei loro pescatori – per un danno totale di circa 100 ragnesi¹⁰³.

5. *Funzionari e uomini della signoria*

L'analisi della documentazione sembra infine testimoniare come la gestione del potere e dei meccanismi della signoria nella piana Rotaliana e nella valle di Cembra fosse organizzata abbastanza precocemente su un apparato amministrativo modesto ma riconoscibile, basato su uomini legati e dipendenti (a diversi livelli) dai loro *domini*. Nei pochi documenti pervenuti che attestano le pratiche di attuazione del potere signorile, emerge, per esempio, come i da Mezzo si servissero di un corpo di funzionari per gestire i propri possedimen-

¹⁰¹ In questo senso, come una tappa dell'affermazione del proprio potere signorile, vanno interpretati anche i 2.000 fiorini spesi da Nicolò per restaurare l'edificio che divenne Castel Firmian di Mezzocorona (Reich, *Il basilisco*, nota 2 a pp. 22-23); la sua posizione, vicina al centro abitato, sembra dichiarare la volontà del *dominus* di imporsi anche visivamente e simbolicamente sugli uomini della comunità. D'altronde, i Firmian dedicarono particolare attenzione ai propri castelli e palazzi: questi non solo costituivano strumenti dell'esercizio del potere signorile – ogni area in cui la famiglia aveva proprietà era marcata dalla presenza di un castello o palazzo, che fungeva da "centro" politico del territorio, come per esempio il già citato palazzo di Mechel – ma erano anche strumenti di autocelebrazione signorile. Ne fu particolarmente conscio Nicolò, che fece orgogliosamente esporre all'ingresso di Castel Firmian e del succitato palazzo delle epigrafi per celebrare le proprie iniziative edilizie.

¹⁰² ADTn, AC, c. 49, nn. 8, 8.1.3, 8.2.5 e 8.3.

¹⁰³ ASTn, APV, sezione latina, capsula 35, n. 57 e n. 54 e capsula 31, n. 89, nonché Stenico, *Nave*, n. 29, pp. 332-333 e n. 30, pp. 333-334.

ti: nel 1318 Concio di Magrè è investito per non precisati *grata servicia*¹⁰⁴; nel 1393 giudica una sentenza *de fictu retento* il *discretus vir ser* Chonspurgo vicario nella giurisdizione di Mezzocorona per Taglio di Mezzocorona¹⁰⁵; nel 1431 è teste in una causa tra la comunità di Faedo e San Michele Giovanni di Alemagna scrivano e familiare del signor Schenk di Castel San Gottardo¹⁰⁶; nel 1452 presenza a un atto di vendita Michele Iob *familiaris* del *magnificus dominus* Giovanni da Mezzo¹⁰⁷. Lo stesso vale per le altre signorie, come i Firmian, alle cui dipendenze si annovera nel 1499 il giudice Hermann List¹⁰⁸, nonché i tre *cavalieri* che affiancarono Nicolò nell'appena ricordato assalto a Pancrazio da Mezzolombardo, sui quali non si dispone di altre informazioni, se non che servissero il loro signore in armi. Un altro esempio è offerto dai Rottenburg, i quali per la gestione del giudizio di Segonzano (e dei beni siti a San Michele) facevano affidamento su Friedrich Lenk¹⁰⁹. Infine, si può ancora ricordare il Capitolo, che affidava la cattura dei malfattori eventualmente fuggiti nelle giurisdizioni vescovili a propri *officiales* e che nel 1349 assegnò la gastaldia di Sover, Sevignano e Villamontagna a Odorico *Soverus*¹¹⁰. Un caso particolare sembra invece costituire la signoria dei Thun a Königsberg. Negli atti della famiglia nonesa appaiono sì ufficiali che li coadiuvavano nell'amministrazione della giurisdizione, come il giudice nelle cause civili e criminali Enrico Segatta da Pressano¹¹¹, ma essi sono affiancati da uomini nominati dall'autorità tirolese, come il già citato vicario Osvaldo Sengel: la presenza di questi ufficiali comitali sembrerebbe dunque confermare l'ipotesi secondo cui nel Quattrocento i Thun non avrebbero portato a compimento il processo di dinastizzazione del giudizio di Königsberg.

6. Conclusioni

Con questo intervento si è cercato di delineare le linee principali che caratterizzarono le signorie laiche ed ecclesiastiche che si radicarono e/o tentarono di svilupparsi nelle valli dell'Adige (in particolare, nella piana Rotaliana) e di Cembra. Aree di passaggio tra il mondo comitale tirolese e quello vescovile tridentino, per quanto riguarda le signorie laiche i due territori conobbero sviluppi differenti. Per la sua centralità, la valle dell'Adige costituì un punto di partenza per le famiglie che, grazie ai rapporti stretti con i due principi territoriali, costruirono un patrimonio di beni, castelli e diritti diffuso in tutta la regione. Al contrario, la relativa "perifericità" della valle di Cembra non

¹⁰⁴ ASTn, APV, sezione latina, capsula 61, n. 57.

¹⁰⁵ *Ibidem*, c. 35, n. 11.

¹⁰⁶ *Ibidem*, c. 68, n. 213.

¹⁰⁷ TLA, *Urkundenreihe*, II, n. 4445 e ASTn, APV, sezione latina, capsula 22, n. 2, cc. 2r-4r.

¹⁰⁸ Melchiori, *Il palazzo*, p. 17.

¹⁰⁹ Feller, *Das Rechnungsbuch*, p. 147.

¹¹⁰ ADTn, AC, c. 39, n. 1 e c. 32, n. 8.

¹¹¹ *Thun Bragher*, IX, 1, 32.

permise la formazione di grandi signorie “autoctone”, ma divenne “terra di conquista” per *domini* il cui centro signorile principale era collocato in altri contesti vallivi. La mancanza di documentazione permette di delineare solo a grandi linee le strategie che i da Mezzo, i Firmian, i Thun, gli Spaur, i Rottenburg, il Capitolo del Duomo e il monastero di San Michele impiegarono per imporre la propria autorità sulle comunità loro soggette. Nonostante i limiti imposti dalle fonti, è comunque possibile evidenziare come le signorie della piana Rotaliana e della valle di Cembra avessero a disposizione molteplici strumenti per assicurarsi il controllo sulle proprie terre e gli uomini che le abitavano: l’ingenza dei loro possedimenti, sfruttata tramite infeudazioni e locazioni; un abile impiego del ruolo di preminenza garantito dall’esercizio della giurisdizione, dalle investiture dei vescovi e dei conti e dalla carica di regolani maggiori; l’impiego della violenza; la creazione di un “apparato burocratico” che svolgeva compiti di ambito amministrativo.

Nel tentativo di svolgere tramite questi strumenti le proprie prerogative, le signorie dovettero confrontarsi con le comunità, dando origine a una dialettica dominatore-dominato nella quale i *rustici* non erano solo i passivi protagonisti delle ambizioni dei *domini*, ma anch’essi potevano assumere l’iniziativa sia per ottenere maggiori spazi di autonomia, sia per contrastare (talvolta violentemente) l’azione delle signorie.

Opere citate

- G. Andreotti, *Elementi geografici generali del bacino totale dell'Avisio*, in *La vallata dell'Avisio. Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Piné*, a cura di M. Felicetti, Trento 1995, pp. 13-43.
- E. Antonelli, *Segonzano e Sevgignano. Con notizie su Piazzole, Lona, Lases in valle di Cembra*, Trento 1982.
- E. Antonelli, *Storia della val di Cembra*, in *La vallata dell'Avisio. Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Piné*, a cura di M. Felicetti, Trento 1995, pp. 469-538.
- C. Ausserer, *Cenni sul castello e sui signori di Segonzano*, in «Studi trentini di scienze storiche», 5 (1924), pp. 218-236.
- C. Ausserer, *Le famiglie nobili nelle valli del Noce. Rapporti con i vescovi e con i principi. Castelli rocche e residenze nobili. Organizzazione, privilegi, diritti. I Nobili rurali*, Malé 1985 (Wien 1900).
- A. Beni, *Un episodio dei Rottemburgo di Segonzano*, in «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1936), pp. 199-202.
- M. Bettotti, *Società e istituzioni a Cembra dal Cinquecento al Settecento. Le carte di Regola*, in *Storia di Cembra*, pp. 127-159.
- M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. Bettotti, *da Mezzo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, I, pp. 413-416.
- M. Bitschnau, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, Wien 1983.
- M. Bitschnau, H. Obermair, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige. Studio preliminare all'edizione della Sezione II del Tiroler Urkundenbuch*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 18 (2000), pp. 97-171.
- B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo e comprotettore della Chiesa di Trento, ed intorno ad altri vescovi della Germania e dell'Italia a' tempi dello scisma di Federico I imperatore*, II, Trento, per Gianbattista Monauni stampator vescovile, 1761.
- M. Buccella, *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero agostiniano (S. Michele all'Adige presso Trento, sec. XII-XIV)*, in «Civis. Studi e testi», 3 (1979), pp. 249-303.
- Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine, I (Dal '200 alla metà del '500)*, a cura di F. Giacomoni, Milano 1991.
- A. Casetti, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento 1981.
- S. Carocci, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, sez. IV, *Il Medioevo (secoli V-XV)*, VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2007.
- Contributo alla storia di Mechel. Carte di Regola e altri documenti riguardanti la Comunità, il Comune e la frazione (1185-2012)*, a cura di C. Deromedi, Cles (TN) 2013.
- E. Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001.
- E. Curzel, *Capitolo della cattedrale di Trento*, in *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol – Südtirol – Trentino in Mittelalter und Neuzeit/Collegialità ecclesiastica nella regione trentino-tirolese dal medioevo all'età moderna*, a cura di H. Obermair, K. Brandstätter, E. Curzel, Innsbruck 2006, pp. 149-170.
- E. Curzel, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo (studio introduttivo e schede)*, Bologna 2016².
- E. Curzel, *Capitolo della cattedrale di Trento*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021, I, pp. 399-402.
- C. Feller, *Das Rechnungsbuch Heinrichs von Rottenburg. Ein Zeugnis adeliger Herrschaft und Wirtschaftsführung im spätmittelalterlichen Tirol. Edition und Kommentar*, München 2010.
- S. Franzoi, *Thun*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 419-424.
- S. Franzoi, *Spaur*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 425-432.
- F. Ghetta, *Le pergamene di Cembra. Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentile*, in *Storia di Cembra*, pp. 71-126.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino occidentale*, Calliano (TN) 1989².
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino orientale*, Calliano (TN) 1989².
- W. Landi, *Tra cognatio e agnatio. Sulla provenienza degli Udalrichingi di Bolzano, conti di*

- Appiano, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 11 (2002), n. 2 (*Adelige Familienformen im Mittelalter/Strutture di famiglie nobiliari nel Medioevo*), pp. 37-71.
- W. Landi, *Dilectus consanguineus. Die Grafen von Eppan und ihre Verwandte*, in *Eppan und das Überetsch. Wohnen und Wirtschaften an der Weinstraße und in angrenzenden Gebieten*, a cura di R. Loose, Vorträge der Landeskundlichen Tagung (Lanserhaus, Eppan-St. Michael, 4. bis 6. Oktober 2007), Lana 2008, pp. 109-144.
- W. Landi, G. Gentilini, I. Zamboni, *Castel Monreale (Königsberg)*, in *APSAT 5. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e medioevo. Schede 2*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, Mantova 2013, pp. 167-176.
- N. Martinelli, *La torre di Visione, il castello e il dazio della Rocchetta tra XII e XVI secolo*, in T. Pasquali, N. Martinelli, *Quattro castelli nel territorio del comune di Ton. Castelletto di Tono, il castello di Visione, la Rocchetta, il castello di san Pietro*, Ton (TN) 2006.
- F. Marzatico, *I ritrovamenti archeologici di Cembra nel quadro dell'antico popolamento della valle*, in *Storia di Cembra*, pp. 39-68.
- L. Melchiori, *Il castello e l'eremitaggio di s. Gottardo a Mezzocorona*, Mezzocorona (TN) 1989.
- L. Melchiori, *Il palazzo e la giurisdizione Firmian a Mezzocorona. Note sulla mostra di Palazzo Firmian*, Mezzocorona (TN) 1995.
- A. Mosca, *Flavon e i conti Spaur. La famiglia, la giurisdizione, i luoghi*, Cles (TN) 2015.
- H. Obermair, *Das Augustiner-Chorherrenstift St. Michael a. d. Etsch/La prepositura agostiniana di San Michele all'Adige*, in *Dom- und Kollegiatstifte in der Region Tirol-Südtirol-Trentino in Mittelalter und Neuzeit/Collegialità ecclesiastica nella regione trentino-tirolese dal medioevo all'età moderna*, a cura di H. Obermair, K. Brandstätter, E. Curzel, Innsbruck 2006, pp. 253-271.
- L. Povoli, *Economia, società e rapporti politici nel Trentino al tempo del vescovo Enrico II (1274-1289) (sulla base di 161 documenti inediti)*, tesi di laurea, relatore G. Cracco, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Padova, a.a. 1983-1984.
- G.M. Rauzi, *La piana rotaliana*, Calliano (TN) 1978.
- Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten*, II, 1, *Die Regesten Meinhards II, 1, 1271-1295*, a cura di H. Wiesflecker, Innsbruck 1952.
- D. Reich, *Toponomastica storica di Mezzocorona*, in «Archivio trentino», 10 (1891), pp. 67-149.
- D. Reich, *Il basilico di Mezzocorona o Mezzotedesco*, in *Programma dell'i.r. Ginnasio di Trento alla fine dell'anno scol. 1891-1892*, Trento 1892, pp. 2-24.
- D. Reich, *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901.
- D. Reich, *Il "maso" di Lisignago*, in «Tridentum», 7 (1904), 5, pp. 193-207.
- J. Riedmann, *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2003, pp. 255-343.
- I. Rogger, *La costituzione dei "colonelli". Un antico statuto del capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale (s. XIII-XIV)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 34 (1955), pp. 202-235.
- I. Rogger, *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i registi del dott. Hugo Neugebauer*, in «Studi trentini di scienze storiche», 59 (1980), p. 3-40.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Treddici, Roma 2021.
- M. Stenico, M. Welber, *Mezzolombardo nel campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Rovereto (TN) 2004.
- R. Stenico, *Nave S. Rocco. Dalla palude al frutteto*, Trento 1979.
- R. Stenico, *Giovo. Comune e pieve. Verla capoluogo*, Trento 1985.
- R. Stenico, *Lisignago nella storia*, Trento 1991.
- Storia di Cembra*, a cura di S. Benvenuti, Trento 1994.
- G. Tomasi, *L'ambiente naturale della valle di Cembra*, in *Storia di Cembra*, pp. 21-36.
- A. Tomedi, *I da Mezzo. Storia e affermazione politica di una casata signorile della Piana Rotaliana*, Mezzolombardo (TN) 2021.
- A. Tomedi, *Firmian in La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento*, I, pp. 449-454.
- S. Valenti, *Il "Regolarium" di Castello Bragherio*, «Archivio trentino», 27 (1912), pp. 161-186; 29 (1914), pp. 58-91, 129-157.
- G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515.
- H. von Voltolini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981 («Archiv für österreichische Geschichte», 94 (1907), pp. 311-463.

- H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento 1999 (Wien 1918).
S. Weber, *La prepositura agostiniana di S. Michele all'Adige*, Trento 1978.
H. Wiesflecker, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Innsbruck 1955.

Andrea Tomedi
Dottore di ricerca (Università di Padova, Venezia Ca' Foscari, Verona)
andrea.tomedio6@gmail.com